

Operazione “Libro nero”, la Cassazione annulla e rinvia le accuse al boss Caridi

Dubbi della Corte Suprema di Cassazione sulla gravità indiziaria e sulle esigenze cautelari a carico di Antonino Caridi, il boss di San Giorgio Extra arrestato nell'operazione “Libro nero”. I Giudici Supremi (seconda sezione) hanno recepito le censure elencate in discussione dall'avvocato Antonio Managò disponendo l'annullamento, con rinvio, dell'ordinanza del Tribunale della libertà che aveva confermato la misura cautelare in carcere disposta dal Gip nei confronti di Antonino Caridi. La sua posizione sarà quindi valutata da un nuovo collegio del Tribunale del riesame di Reggio.

Ormai 60enne, personaggio di primo piano della 'ndrangheta cittadina da vertice indiscusso della cosca Caridi e del cartello dei Libri in virtù della parentela eccellente con il capostipe don Mico Libri (defunto) di cui era genero. Con l'operazione “Libro nero” la Direzione distrettuale antimafia ha ribadito lo spessore criminale di Antonino Caridi, che dal carcere dove era recluso - negli ultimi anni addirittura al “41 bis” - continuava a impartire ordini ai referenti della sua cosca in libertà e definire le strategie e gli ambiti operativi del suo gruppo. Per quanto riguarda le accuse, pesanti come un macigno, dell'indagine “Libro nero” la Corte Suprema di Cassazione ha annullato disponendo un nuovo esame.

Gli inquirenti non hanno dubbi sul carico accusatorio: «Caridi Antonino, in qualità di promotore, dirigente ed organizzatore dell'associazione, svolgendo compiti direttivi ed organizzativi ed in particolare operando all'interno della cosca “Borghetto-Caridi-Zindato”, che costituisce una sub-articolazione della cosca Libri, mantenendo tale ruolo anche durante la detenzione carceraria. In particolare: dava indicazioni operative agli altri associati». Per Dda, Squadra Mobile e Servizio Centrale operativo, non si limitava a «comunicare con l'esterno» attraverso l'intermediazione di familiari e fedelissimi, ma «sollecitava il pagamento di somme di denaro; amministrava i beni costituenti il provento delle sue pluriennali attività criminali; individuava il reggente della cosca nel quartiere di San Giorgio Extra e ne avallava le scelte operative; interloquiva con gli altri esponenti apicali della cosca Libri; riceveva, in ragione della sua perdurante affiliazione, l'aiuto dei sodali per il sostentamento in carcere e per tutte le esigenze connesse alla sua difesa nei processi pendenti». In sintesi continuava a comandare e a dire l'ultima parola nella 'ndrina con base operativa a San Giorgio Extra. Nel processo “Libro nero” Antonino Caridi è difeso dagli avvocati Antonio Managò e Nico D'Ascola, e vede sotto accusa le 17 persone colpite da misura cautelare (12 in carcere e 5 ai domiciliari) oltre a 6 indagati a piede libero (per cui era stato richiesto l'arresto): contestualmente agli arresti Squadra Mobile e Polizia Anticrimine hanno eseguito il sequestro preventivo dell'impero del clan, 15 imprese e società, per un valore di oltre 20 milioni di euro.

